



Tra sardo e corso

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

*L'elemento corso
nell'antroponimia sarda medievale*

Cap. 2

Toponimi sardi medioevali di probabile origine corsa

Cap. 3

*Il trattamento del nesso -rt-
in Anglona e nel dialetto sassarese*

Cap. 4

Sulle origini del dialetto sassarese

Cap. 5

nelle fonti sarde dei secc. XIV-XV

Cap. 6

Cronologia degli esiti di L, R, S + occlusiva nei dialetti della Sardegna settentrionale

I dialetti della Sardegna settentrionale, come è noto, prevedono dei trattamenti particolari per alcuni nessi consonantici. Questo discorso assume un aspetto speciale per quanto riguarda gli originari nessi costituiti da *L, R, S* + consonante con le consonanti occlusive.

L'interesse per i caratteristici esiti che questi nessi danno in tutto il Nord dell'isola, inglobando per alcuni aspetti anche la fascia centro-occidentale (Planargia, Montiferru) e singole microzone del centro montano, attrasse molti studiosi fin dall'Ottocento (L. L. Bonaparte, Campus, Guarnerio, Pellis). Ma catturarono soprattutto l'interesse del Bottiglioni, che ad essi dedicò il suo celebre *Saggio*, ancora oggi fondamentale. Lo stesso Wagner, nella sua monumentale opera storica sulla fonetica del sardo, sentì l'esigenza di trattare in modo specifico questo speciale capitolo della linguistica sarda ma non poté aggiungere nulla di significativo rispetto alle esaustive osservazioni di Bottiglioni.

Si è ritenuto dai più, e non senza valide motivazioni, che gli esiti vigenti nel nord della Sardegna abbiano un'origine continentale, segnatamente toscana¹. E, commentando quei suoni caratteristici, lo stesso Wagner ricordava che, durante i suoi primi studi sul sardo, definiva ironicamente queste parlate *sardische Spuckdialekte* 'dialetti sardi con lo sputo'².

¹ BOTTIGLIONI G., *Saggio*; WAGNER M. L., *LLS e FSS*, n. 340.

² *FSS*, p. 312.

Il limite delle analisi del Bottiglioni e del Wagner è costituito dal fatto che, pur risultando ineccepibili da una prospettiva sincronica, dicono ben poco dal punto di vista diacronico da cui, in casi come questo, non è possibile prescindere. Mentre Bottiglioni si arrischiava a individuare l'origine di questi esiti nel sostrato (ipotesi che il Maestro tedesco demoliva in modo del tutto convincente), a sua volta Wagner si mostrava poco informato sull'evoluzione storica dei nessi in discussione, limitandosi ad associarli alle palatalizzazioni e a datare queste ultime soltanto a partire dal XVI secolo e, in particolare, dagli esperimenti poetici dell'Araolla. Ma la scarsa propensione di Wagner per l'argomento traspare dal non avere considerato che entrambi i fenomeni erano largamente attestati in alcuni importanti documenti risalenti ai due secoli precedenti.³

In realtà le palatalizzazioni sono attestate già in atti trecenteschi e, in seguito, rappresentano uno degli aspetti più vistosi del codice di San Pietro di Sorres (CSPS), una importante fonte che copre tutto il Quattrocento spingendosi fino al 1524. Peraltro Wagner limitava il suo campo di confronto al toscano mentre, come si vedrà appresso, nel continente italiano il cosiddetto fenomeno della *lisca* abbracciava fin dagli inizi del Trecento un'area assai più estesa. Sono pertinenti al riguardo le osservazioni del Sanna che, a proposito della lingua del codice di San Pietro di Sorres, osservava sia le difficoltà insite nella resa grafica dei suoni aspirati del logudorese settentrionale sia il comprensibile atteggiamento di ripulsa da parte degli scrivani verso grafie devianti rispetto alla norma comune⁴. Recentemente il Paulis, sulla scia degli studi di fonetica strumentale compiuti dal Contini, ha fatto il punto sulla complessiva questione, proponendo nuove letture fra cui la rivalutazione della componente autoctona di questi fenomeni⁵.

Qui non si guarderà all'estensione che il fenomeno ha raggiunto in Sardegna, aspetto per il quale si rimanda al *Saggio* del Bottiglioni, ma ai soli sviluppi storici con particolare riguardo alle attestazioni più antiche.

Il particolare svolgimento dei nessi costruiti con *L, R, S* + occlusiva parte da lontano e nel basso medioevo arriva a coinvolgere una settore dell'area romanza che si affaccia sul bacino occidentale del Mediterraneo. Ma è nel parlato delle macrovarietà ligure e toscana, nella penisola italiana, e delle varietà sassarese, gallurese e logudorese, in Sardegna, che esso raggiunge un livello di consolidamento veramente notevole e tuttora vigente.

Per quanto riguarda il parlato delle aree ligure e toscana e, soprattutto, i dialetti del settentrione sardo, si può affermare che i loro svolgimenti hanno finito per assumere non più carattere di eccezione ma di norma. Ma mentre sul continente l'invenzione della stampa determinò il riaffermarsi della norma, in Sardegna lo stato di oralità, in cui l'avvento del catalano e dello spagnolo aveva precipitato il sardo e le varietà settentrionali, consentì all'innovazione di affermarsi in modo definitivo.

Appare probabile che il trattamento di cui si argomenta sia insorto da un fenomeno di dissimilazione. Ciò è quanto si può verificare riguardo alla lingua italiana, nella quale, per esempio, *albero* rappresenta sicuramente un esito dissimilativo di lat. *arbore(m)* in cui *r ~ r* passano a *l ~ r*. Lo stesso aspetto si coglie in germanismi come it. *Geraldo* < ted. *Gerhardt* o *albergo* < got. **haribergo*. Ma questa spiegazione, pur essendo il trattamento documentato nella stessa latinità come testimoniano lat. *cultellus* e *curtellus*⁶, non può esaurirsi in un discorso di dissimilazione. Casi come lo sp. *surco* < lat. *sulcus* in luogo di **sulco* e altri esempi attestati perfino nell'arcaizzante Barbagia rendono meno scontata l'origine del fenomeno.

³ Su questo atteggiamento di M. L. Wagner verso i dialetti della Sardegna settentrionale si leggano le osservazioni di G. Paulis, in *FSS*, p. XII.

⁴ *CSPS*, pp. XXIX-XXXI

⁵ *FSS*, LXVI segg.

⁶ JUD, "Vox Romanica", XI, 237.

In ogni caso, queste tendenze finirono per generalizzarsi in alcuni importanti dialetti, specialmente il romanesco, nei quali la norma è rappresentata dal conguaglio di *L, R* in *r* + consonante. Ma anche l'italiano letterario ha accolto in diversi casi l'innovazione come è avvenuto, per esempio, con *àlbatro* < lat. *arbutus* forse per un influsso di *albero*.

In Sardegna una serie di documenti bassomedioevali e della prima età moderna sono passati inosservati nonostante l'importanza che rivestono per la sua filologia e la sua linguistica. Essi offrono una documentazione e una cronologia piuttosto precisa dell'evoluzione avutasi riguardo ai trattamenti in questione nel territorio spettante all'antico Giudicato di Logudoro e poi al Capo di Sassari.

Per quanto attiene ai nessi costituiti da *L, R, S* + occlusiva le più antiche attestazioni risalgono alla prima metà del Trecento. Ma vediamo con ordine la cronologia dei singoli trattamenti.

LT > rt

Gli *Statuti* medioevali di Sassari testimoniano la lotta avvenuta nel settentrione sardo fra le risoluzioni *lt* e *rt*. Alla forma *gult[ell]u* 'coltello' attestata nel libro I, cap. 112, fa riscontro il libro II, cap. 69, con la variante concorrente *gurted[d]u*⁷.

Nei dialetti settentrionali, al termine di un processo di contrapposizione durato per qualche secolo, si impose la variante *cultellu* (gall. *cultédqu*, sass. *guLtéddu*, logud.sett. *bultédqu/buLtéddu*) mentre nel resto dell'isola prevalse *gurtédqu*.

In Corsica il trattamento -LT- > -rt- è tuttora vigente; per es.: *sciòrtu* per *sciòltu*⁸; *bortà* per **voltà*⁹.

RT > lt

Lo svolgimento di *RT* in *lt* è documentato per la prima volta in tre distinti rogiti dell'anno 1321. Essi sono relativi a un cartolare contenente un centinaio di atti notarili rogati a Castelsardo da Francesco Da Silva, notaio al seguito di Brancaleone Doria.¹⁰ Nei primi due casi, riferiti a due *curtes* di proprietà del monastero di San Nicola di Silanos, è attestato il volgarismo *cultis*¹¹. Nel terzo caso si tratta del toponimo *Murtetu*, relativo a un antico villaggio un tempo situato a poca distanza da Castelsardo. L'abitato risulta citato con la grafia *Multedo*¹².

È probabile che queste grafie riflettessero l'effettiva pronuncia locale del nesso in questione anche se nei successivi *Statuti di Castelgenovese* (= Castelsardo), datati al 1337, non sono documentate risoluzioni analoghe. Ma la circostanza può essere imputata al fatto che il testo degli *Statuti*, essendo stati vergati probabilmente da uno scriba sardo o

⁷ Cfr. *DES*, I, 597.

⁸ Falcucci, p. 319.

⁹ Falcucci, p. 403

¹⁰ *ASG, Cartolare n. 265*, fondo "Notai Bartolomeo Bracelli e Francesco Da Silva". Su questo cartolare cfr. le parziali edizioni a cura di FERRETTO A., *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XXXI, fasc. II, Genova 1903, p. XLVII; PETTI BALBI G., *Castelsardo ed i Doria all'inizio del secolo XIV*, *ASStS*, XXX, Cagliari 1976, pp. 190-191; ORIGONE S., *Sardegna e Corsica nel secolo XIV*, *Civico Istituto Colombiano, Studi e testi - Serie storica* a cura di G. Pistarino, "Saggi e documenti", vol. I, Genova, 1978, pp. 362-364, cit., p. 336; LIVI C., *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, "Archivio Storico Sardo", vol. XXXIV, fasc. II, Cagliari 1984, p. 95; cfr. ora l'edizione critica curata da Enrico Basso e Alessandro Soddu, *L'Anglona negli atti del notaio Francesco Da Silva (1320-1326)*, *Perfugas*, 2001.

¹¹ *ASG, Cart. n. 265*, ff. 9, 10.

¹² *ASG, Cart. n. 265*, f. 11.

comunque pratico di sardo¹³, sia molto più sorvegliato rispetto ai rogiti del notaio Da Silva.

Il medesimo svolgimento è documentato all'interno dello stesso sec. XIV, più precisamente in un atto del 29 gennaio 1388. Si tratta dell'atto di pace fra il Giudicato d'Arborea e la Corona d'Aragona¹⁴. Fra i personaggi che sottoscrivono l'atto in rappresentanza di Terranova (= Olbia) è citato un *Lemucio de Colti*, originario di una località nella quale probabilmente è da riconoscere l'importante centro corso di *Corte*, toponimo che in Corsica è pronunciato generalmente *La Corti*. In ogni caso, la sostanza della deduzione non muterebbe se si dovesse trattare del logud. *còrte* 'corte, cortile'.

Lo svolgimento *lt < RT* è, fra quelli relativi ai nessi con *l*, *r*, *s* quello che coinvolse il territorio più ampio. Esso infatti arriva a inglobare perfino il Montiferru (Scano M., Sennariolo: *oltìgu*, *pòltada*, *attàldzu*)¹⁵. Per la piccola area barbaricina, costituita dai centri di Désulo, Aritzo e Gadoni, in cui risulta attestato il trattamento¹⁶ è possibile che si tratti di un caso di "paracadutamento" innescato dagli spostamenti stagionali che i venditori di castagne e di oggetti di legno provenienti da quest'area compivano nel Logudoro. Diverso è il discorso da farsi per il cagliaritano popolare e per la parlata campidanese di Domus de Maria¹⁷, punti per i quali - salvo un'origine da attribuire alla colonia corsa attestata a Cagliari durante l'età moderna - si dovrà parlare di poligenesi.

RT > st

Nel dominio dialettale sassarese il nesso *RT* ebbe uno svolgimento particolare. Il suo esito corrispose a *st* senza conoscere la fase intermedia (*lt*) che invece interessò il logudorese e il gallurese. La prima attestazione della risoluzione è contenuta negli *Statuti comunali di Sassari*, codice datato al 1316 ma sicuramente in vigore almeno dal 1294.¹⁸

Nel cap. 121 è citato il toponimo *Esthas*, relativo a un antico villaggio ora distrutto, per il quale tutte le fonti coeve sono concordi nel riportare il nesso *-rth-*¹⁹.

La medesima risoluzione è tipica della varietà cd. "settentrionale" del logudorese, che forse acquisì l'innovazione dall'attigua area sassarese. La prima documentazione disponibile al di fuori del dominio sassarese è relativamente tarda. Essa risale infatti al 14 ottobre 1740 ed è relativa alla forma *sastaina < SARTAGINE(M)*, riportata in un testamento redatto a Ittireddu, villaggio della provincia di Sassari situato a una cinquantina di chilometri dal capoluogo. Il dato tuttavia è significativo se si considera che questo villaggio segna il punto più a sud raggiunto dalle innovazioni fonetiche che si suppongono essere passate dal sassarese al logudorese settentrionale. Se ne può dedurre che il territorio interposto fra Ittireddu e il centro dell'innovazione (Sassari) dovette esserne conquistato nel lasso di tempo che separa i documenti recanti le forme *Esthas* e *sastaina*.

RD > ld

¹³ Sugli *Statuti* di Castelsardo è in preparazione un'edizione in cui, tra l'altro, si dimostra che alcuni articoli furono scritti da uno scriba di origine arborense probabilmente all'interno dell'ultimo quarto del XIV secolo o nel primo decennio di quello successivo.

¹⁴ CDS, II, sec. XIV, doc. CL.

¹⁵ FSS, n. 287, p. 288.

¹⁶ FSS, *ibid.*

¹⁷ FSS, *ibid.*

¹⁸ Sulle colonie corse in Sardegna si rimanda allo studio, attualmente in corso, sulla storia della lingua nel Nord Sardegna, di cui il presente articolo rappresenta un paragrafo. L'argomento è affrontato anche nel *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, cit., parte I.

¹⁹ CSP, n. 23: *Erthas*; n. 241: *Erças*; RDS, n. 755: *Ersis*; a. 1342

Le prime attestazioni relative a questo esito rimandano, più delle altre, a un'origine forestiera. Esse, numerose già nella prima metà del Trecento, sono in genere relative ad antroponimi. La forma in cui il nesso ricorre maggiormente è il cognome *Geraldi*, attestato più volte nelle *Rationes Decimarum* relative al decennio che precedette la metà del secolo²⁰, e il nome pr. *Geraldo*²¹. Che questo trattamento non avesse un'insorgenza autoctona può essere convalidato, nella stessa fonte, da due individui di nome *Geraldo* originari della Francia²². Ancora, nelle medesime collettorie pontificie è attestato il nome pers. *Ricalduccio* con la variante *Recolduccio*, forme diminutive di *Riccardo*²³. È da notare che, mentre quest'ultima occorrenza è relativa alla diocesi di Ampurias, e cioè alla medesima zona di Castelsardo, la forma cognominale *Geraldi* è attestata anche nel meridione dell'isola, ciò che rafforza la proposta che si avanza sull'origine forestiera del trattamento in questione. In Corsica, per esempio, una fonte del 1400 riporta la forma *Peraldo* per *Gerardo*²⁴, alla quale fa riscontro il n.p. gallurese *Birràldu*, diffuso anche con la forma diminutiva *Birraldìnu* 'Gerardino'.

L'alternanza di *rt/lt*, testimone della lotta fra i due esiti, risulta ben documentata anche nel Quattrocento con *Bardo* per *Baldo*²⁵ e *Baltramu/Bartramu* 'Beltrame'²⁶.

Nel caso di logud. *abbaidare* e sass. *abbaiddà* 'guardare, fare la guardia' il trattamento -*id-* è di origine galloromanza e deriva dall'ital. ant. *guaitare* < got. **wardan* documentato nell'entroterra livornese (Volterra) nel 1158.²⁷

RK > lk

Lo svolgimento *lk* < *RK* è documentato per la prima volta nel 1388. Nell'atto di pace fra la Corona d'Aragona e il Giudicato d'Arborea è citato il cittadino sassarese Francisco de Alca²⁸, il cui cognome corrisponde all'attuale forma *Arca*²⁹.

Nello stesso documento è ricordato un Baldo de Varchi, cognome nel quale, per via del passaggio *f* > *v* in contesto intervocalico, sembra di riconoscere la forma *Falchi*, ancora oggi molto diffusa in Sardegna.³⁰

In una fonte di poco successiva sono attestate due forme fra loro concorrenti, *calchi/quarqui* 'qualche'³¹ e il trattamento inverso *carquina* per *calquina* 'calcina'³². È da notare che quest'ultima forma corrisponde, oltre che all'odierno nuor. *kàrki*, anche al corso *càrchi*³³, forma che attesta il perdurare, nell'isola vicina, della concorrenza fra le due varianti.

²⁰ RDS, nn. 841, 1573, 1726, 2005, 2093, 2548.

²¹ RDS, nn. 998, 1444, 1532, 2575, 2632.

²² RDS, n. 2578: Geraldo Philippi di Lione; n. 2578: Geraldo de Ulmi di Marsiglia.

²³ RDS, nn. 218, 830, 1241, 1693. Su *Ricalduccio*, rettore del distrutto villaggio ampuriense di Bolonjanos, cfr. M. MAXIA, "Un toponimo medievale sardo di origine prediale", in *Studia ex hilaritate*, "Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes à Monsieur Heinz Jürge Wolf publiés par Dieter Kremer et al Monjour dans le Travaux de Linguistique et de Philologie", XXXIII-XXXIV, Strasbourg-Nancy, 1995-96.

²⁴ Nesi, p. 245.

²⁵ CSPS, 190.

²⁶ CSPS; ss. 32 del 1425; 40, 41 del 1429.

²⁷ Si tratta delle cosiddette *Testimonianze di Travale*; cfr. A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, 1973, pp. 155-164.

²⁸ CDS, II, sec. XIV, doc. CL: Sassari.

²⁹ CSSO, p. 10.

³⁰ È vero che potrebbe trattarsi di un cognome toscano, originario del centro di Montevarchi, ma questa eventualità appare abbastanza debole.

³¹ CSPS, ss. 270, 324.

³² CSPS, s. 158.

³³ Falcucci, p. 411

Un documento dei primi anni del Cinquecento, infine, attesta la variante *Serqui* per *Silki*³⁴. Oggi l'area interessata da questo trattamento si estende fino a Bitti (es.: *sùlkrù* per *sùrku*).

Riguardo all'occorrenza di questo sviluppo in uno fra i punti più conservativi della Barbagia (Orgosolo: *zélzu* per *kérku* 'quercia', *mèlza* per *mèrka* 'specie di quagliato', *trèlza* per *trèkka* 'scarpata', *Meltziòro/Mertziòro* 'Melchiorre') verrebbe da pensare a un fenomeno di poligenesi. Tuttavia non si può escludere che questo esito sia dovuto al toscano antico e che sia penetrato da Orosei, uno dei porti più attivi del Giudicato di Gallura. Questo antico regno, infatti, durante i suoi ultimi due secoli fu a lungo sottoposto alla dominazione pisana.

Attualmente in Corsica, fra gli sviluppi di cui si discute, lo svolgimento $RK > lk$ è fra quelli meglio documentati; siano sufficienti i seguenti esempi: *adulcà/adurcà*³⁵, *arcôva/ercôva* per *alcôva*³⁶, *chjirgu/chjilgu* 'chierico' e *chjirga/chjilga* 'chierica'³⁷; *Chjirgu/Quìlicu* 'Quirico', *fôlcu/fôrcu* 'forcuto'³⁸, *fôrca* per *fôlga* 'folaga'³⁹.

Il trattamento pare originario dell'area ligure nella cui antroponimia è attestata la forma cognominale *Guarco* (relativa a un doge della repubblica genovese) da confrontare con la forma attuale *Gualco*.

$RK > sk > \chi$

Il discorso relativo all'origine di χ , fonema caratteristico del sassarese e del logudorese settentrionale, non può andare disgiunto da quello che riguarda γ (v. *infra*). Infatti, se la prima documentazione dell'aspirata sorda è piuttosto tarda, quella della corrispondente sonora è in linea con gli altri trattamenti tipici di quest'area.

La prima documentazione è rappresentata dalla grafia *Nuscu* (a. 1789) per il toponimo medievale *Nurki*,⁴⁰ per il quale si dispone delle varianti *Nurguso*, *Nurguço*, *Nuruuso*, *Nurgusi* riportate nel condaghe di S. Michele di Salvennor⁴¹.

Sembra da escludere una derivazione delle fricative velari del sassarese e del logudorese sett. da quelle del toscano e, in particolare, dal fiorentino. Mentre la "gorgia" fiorentina insorge unicamente in contesto intervocalico e andrebbe inquadrata nel più ampio fenomeno della lenizione delle occlusive intervocaliche, le aspirate del sassarese e del logudorese sett. si formano esclusivamente in fonìa sintattica e come risultato dei nessi $L, R, S + K$. Viene da pensare che siano insorte per una locale esigenza di ridurre lo sforzo richiesto dalla pronuncia di tali nessi.

Nel gallurese e nel logudorese comune il medesimo atteggiamento ha prodotto il conguaglio in *-lk-* di questi nessi. Viceversa, nel sassarese e nella varietà settentrionale del logudorese esse si sono svolte in una aspirata, che può essere sorda o sonora a seconda che il nesso coinvolga, rispettivamente, *-k-* oppure *-g-*.

D'altra parte per un passaggio diretto dal toscano al sardo mancano anche le giustificazioni storiche. Nella Sardegna di nord-ovest la prima attestazione dello svolgimento aspirato è contenuta infatti in un documento del 1337 (v. *infra*), successiva

³⁴ CDS, III, 157; n. 3: *Sirquis, Silichi*, anni 1501-1504.

³⁵ Falcucci, p. 34.

³⁶ Falcucci, p. 49.

³⁷ Falcucci, p. 142.

³⁸ Falcucci, pp. 177, 178.

³⁹ Falcucci, p. 431.

⁴⁰ A. SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, "Sacer", n. 6, 1999, pp. 107, 115, alla cui pertinente *errata* si rimanda anche per la corrispondenza dell'unità grafica $sk = \chi$.

⁸ In realtà l'autrice propende per un errore di trascrizione dello scriba, optando piuttosto per *Calvi* ma la distanza fra le due forme appare oggettivamente incolmabile.

⁴¹ CSMS, n. 256, pp. 151-152

cioè di oltre cinquant'anni rispetto alla fine dell'influsso pisano nell'antico Giudicato di Logudoro, del quale il trattamento è esclusivo.

Sotto il profilo sincronico questo trattamento è, nella penisola italiana, fra quelli meglio documentati. Mentre in Toscana le liquide si corrispondono (Firenze: *balco/barco* 'violaciocca'), in Liguria l'esito è rappresentato di norma dalla semiconsonante (*bàiko*) mentre la liquida si conserva solo in presenza di anaptissi (*bàraco*).

-RG- > -sg- > -ɣ-

La prima documentazione dello svolgimento *RG > sg* è attestata negli *Statuti* di Castelsardo. Essa è contenuta nel cap. 169 dove, accanto a *marchine* per *marghine* 'margine, ciglio di un'altura' sono presenti le varianti *machine*, *masechine* la cui pronuncia doveva equivalere a *màxine* o *màɣine* come nell'odierno logudorese settentrionale, nel cui originario dominio Castelsardo appunto ricade. È notevole che, mentre la prima attestazione è relativa a un toponimo (*Campu de Marchine*), nel quale è possibile ravvisare una cristallizzazione della forma passata a denominare quella località, la seconda denota un valore di appellativo corrente e, quindi, doveva essere fin da allora l'unica in uso. Stranamente il Wagner nel suo monumentale dizionario etimologico citava solo la prima forma⁴² mentre tralasciava la seconda che, pure, poteva offrire spunti illuminanti.

Anche gli *Statuti* di Sassari riportano una forma vicina a quella di Castelsardo, nella quale l'aspirazione sembra essere resa in modo più chiaro. Si tratta ancora di *marghine* ma trascritto stavolta *magina*⁴³, il cui -g- nelle intenzioni dello scriba probabilmente voleva rendere -ɣ-. Il capitolo in cui occorre la forma in questione non appartiene alla parte più antica degli *Statuti*. Esso venne steso presumibilmente in un periodo di poco anteriore al 1423 anche se pare essere esemplato su un documento più antico di circa un secolo. Nel successivo cap. 51 è infatti contenuto un preciso riferimento al 1330 o a un anno compreso entro il 1339.

L'esito *màɣina* per *marghine* sembra presupporre un precedente **màsɣina* con successiva risoluzione *sg > ɣ*. È notevole anche la disposizione in -a della desinenza, adattata al genere femminile del logud. *sa màrghine*. In ciò va riconosciuta un'interferenza di tipo corso, varietà che insieme al sassarese e al gallurese ha per il femminile un'unica uscita in -a, con la sola eccezione di *mànu* 'mano'.

Diversamente queste varietà ricorrono alla forma maschile cui pospongono *fem(m)ina* in funzione dichiarativa di genere (es.: gall. *lu cani femina* 'il cane femmina' = la cagna; sass. *lu sóriggu màsciu* 'il topo femmina').

-RP- > -lp- (> -ip-)

L'esito -lp- da -RP- è attestato ancora una volta nell'attuale dominio sassarese, precisamente nel cartolare *Da Silva*⁴⁴. Esso si riscontra operando il confronto fra il toponimo *Malpezino*, citato nel suddetto cartolare, e l'idronimo *Mare Picinu*, attestato nel cap. 224 degli *Statuti* di Castelsardo. Si tratta infatti della medesima località oggi denominata *La Marina*⁴⁵.

L'apocope della -e del primo termine, ponendo in contatto i due membri *mare* e *picinu*, determinò il *sandhi* di -r + p-, il cui esito corrispose appunto a -lp-. È da questo svolgimento

⁴² DES, II, p. 74.

⁴³ Stat.Sass., II, cap. 53.

⁴⁴ ASG, Cart. n. 265, f. 39v; docum. del 18 agosto 1321; BASSO-SODDU, *L'Anglona*, doc. 85.

⁴⁵ NLAC, p. 224.

(tuttora attestato nel dialetto sedinese e nelle parlate logudoresi del Meilogu) che, successivamente, insorse il trattamento *-ip-* caratteristico del sassarese e del logudorese nordoccidentale.

Per il caso inverso, rappresentato dal nesso *-LP- > -rp-*, che in sassarese e logudorese sett. si evolve in *-ip-*, non si dispone di attestazioni antiche.

-LP- > -sp-

Per il trattamento *-sp-* da *-LP-* mancano attestazioni coeve di quelle già prese in esame. Esso vige anche in Corsica, isola dalla quale sembra provenire ai dialetti sardi di nord-ovest. È il caso, per esempio, della locuzione avverbiale *all'appaspu* 'al tatto', di *appaspà* 'palpare'⁴⁶, di *paspighjà* 'palpare' e a *paspòni* 'tastoni'⁴⁷, forme che vanno col sass. *paippà*, a *l'appàippu* e logud.sett. *paippàre*, a *s'appàipu*. Viceversa il gall. ha *palpà* 'palpare', a *lu pàlpu* 'al tatto', a *pàlputu* 'a tentoni'⁴⁸ che vanno col corso *palpatòghjia* (anche *parpatòghia*) 'tremarella', forme derivate dal tosc. *palpito*.

-RB- > -lb- (RV- > -lv-)

Per questo svolgimento non si conoscono attestazioni relative ai secc. XIV-XV. Esso è invece documentato per il XV secolo nella vicina Corsica col toponimo *Colvo* per *Corvo*⁴⁹.

Sempre in Corsica non mancano esempi documentati dal Falcucci per la fine dell'Ottocento: *ghèrbu* / *gàlabu* 'garbo'⁵⁰; *agalabatu* / *agherbatu*⁵¹; *mulzachjòlu* / *murzachjòlu* 'pesciolino'⁵²; *aghjelbulitu* / *aghjerbulitu* < *ghièlba* < lat. *gleba*⁵³; *cicèlbitra* per *cicerbita*⁵⁴; *àrbitru*, *èrbitru* / *àlbatru*⁵⁵; *àlberu* / *àrburu* 'albero'⁵⁶.

Una così significativa documentazione relativa alla Corsica lascia ritenere che in Sardegna l'origine di questo specifico esito sia da imputare alla forte emigrazione proveniente dall'isola vicina.

Conclusioni. Come intravide Bottiglioni, *-lg-* (spesso derivato da *-RG*) passa in un primo momento a *-ig-* e infine a *-γ-*. Similmente avviene con *-lk-* (< *-rk-*) che si svolge in sass. e logud.sett. in *-Lk-* e infine in *χ*. In questa stessa fase, che si è individuata all'interno della prima metà del Trecento ma che forse rimonta alla seconda metà del secolo precedente, *-RT-* passa a *-lt-* e quindi a *-Lt-*. È a questo punto che nell'area sassarese - forse sull'onda di un'analogia innovazione proveniente dalla penisola italiana attraverso la Corsica - si innesca la ben nota confusione con *-st-* e l'attrazione anche di quest'ultimo nesso nel medesimo trattamento. Per conseguenza, viene a stabilirsi un'equazione, nei meccanismi della locuzione, fra i nessi costituiti da *r (l) + t* e *s + t*. Il risultato finale di tale processo nei dialetti sassarese e logudorese di nord-ovest è rappresentato, appunto, dall'identico svolgimento dei nessi formati da *l, r, s + consonante occlusiva*.

⁴⁶ Falcucci, p. 78.

⁴⁷ Falcucci, p. 263.

⁴⁸ Gana L., p. 424.

¹⁰⁴ Nesi A. L., pp. 242, 259. Sotto l'aspetto fonologico il trigramma *-chj-* è piuttosto vicino alla velare sorda a intacco palatale *-k'*.

⁵⁰ Falcucci, p. 38.

⁵¹ Falcucci, p. 40.

⁵² Falcucci, p. 242.

⁵³ Falcucci, p. 40.

⁵⁴ Falcucci, p. 145.

⁵⁵ Falcucci, pp. 49, 83, 170.

⁵⁶ Falcucci, p. 49.

Si può ritenere che il fenomeno delle aspirate del sassarese e del logudorese settentrionale (varietà di nord-ovest) sia insorto a partire dai nessi $-RK-$ e $-RG-$. La motivazione dell'innovazione sembra da individuare nel minore sforzo richiesto dalla connessione dei punti di articolazione della rotante e delle occlusive velari. Una prova di questo procedimento può scorgersi nell'esito $l\check{c} < SC'L$ (Nulvi: *màLčū* anziché *màšū*) che va col corso *maschju*⁵⁷. Il successivo stadio evolutivo, rappresentato dal corso (balanino), sass.-gallur. e logud.sett. *màšū*, documenta appunto una minore tensione articolatoria. Gli originari sei fonemi della base latina (*masc'lu*), infatti, si riducono a cinque nella fase intermedia testimoniata dalla parlata di Nulvi e dalla varietà corso-balanina⁵⁸ e a quattro nelle due parlate sardo-corse e nella varietà settentrionale del logudorese.

Riguardo all'area di provenienza delle innovazioni si può affermare con elevato grado di probabilità che i trattamenti $RB > lb$, $RP > lp$, $RT > lt$, $RD > ld$, $RK > lk$, $RG > lg$ provengano dall'arco ligure e che siano motivati da un influsso politico, economico e culturale esercitato da Genova su Sassari e Castelgenovese (Castelsardo) durante il periodo compreso fra il 1294 e gli anni '30 del secolo successivo e ancora fino alla definitiva conquista aragonese che, per quanto riguarda la cittadina dell'Anglona, si completò soltanto nel 1448. Se i prestiti genovesi si presentano in numero trascurabile, in fonetica l'influsso appare innegabile in fonetica come dimostra il caratteristico trattamento $-l- > -r-$ tipico del sassarese, il quale è dovuto a quello analogo previsto dal ligure.

Per quanto attiene allo svolgimento $SK > lk$, $ST > lt$, $SP > lp$ il centro dell'innovazione va individuato in Toscana e, in particolare, nella parlata di Livorno, importante porto attraverso il quale si svolgevano i traffici con la Corsica e la Sardegna.

È più probabile, tuttavia, che le innovazioni siano arrivate indirettamente per mezzo delle colonie còrse documentate per i suddetti centri di Sassari e Castelsardo durante il medesimo periodo⁵⁹. Ciò si spiegherebbe bene col fatto che la metà nord-orientale della Corsica fu sottoposta al dominio genovese fin dal terzo decennio del Duecento. E, d'altra parte, i contatti di quest'area con Sassari risultano innegabili se si considera che entrambe, oltre ai trattamenti di cui si è discusso, presentano il medesimo vocalismo.

Relativamente agli svolgimenti $RK > sk$, $RG > sg$ l'innovazione appare provenire ugualmente dalla Corsica, ma finora non si dispone di documenti che attestino una loro vigenza durante il medesimo periodo in cui esse risultano attestate in Sardegna.

⁵⁷ Falcucci, p. 231.

⁵⁸ SSDSS, cap. 1.